

scudetto 2002



Massimo De Marzi



A sinistra De Piero circondato dai tifosi al termine dell'incontro vittorioso contro l'Udinese mentre cercano di sfilargli la maglia da tenere come souvenir. A destra la statua equestre di Piazza San Carlo a Torino imbandierata con il vessillo della Juventus dai tifosi bianconeri

TORINO Era dal 1985, dai tempi di Michel Platini, che un giocatore della Juve non saliva sul trono di re dei bomber. Era dai tempi di un altro grandissimo numero 10, Omar Sivori, che un attaccante bianconero non segnava così tanto. 24 gol, capocannoniere alla prima stagione italiana da titolare, David Trezeguet (voto 9,5, per non strafare) è l'icona della Juventus scudetata, soprattutto è la grande scommessa vinta da Moggi. La scorsa estate, quando Umberto Agnelli insisteva per acquistare Christian Vieri, si aprì uno spiraglio per arrivare al centravanti della nazionale. Moratti era disponibile a cederlo in cambio di Trezeguet (e soldi). Fu Moggi a dire di no, convinto che per la Juve fosse meglio puntare sul francese, giocatore di 24 anni con grandi margini di miglioramento (e senza i guai fisici che ogni anno tormentano Vieri). Don Luciano ha avuto ragione.

D'altra parte, era stato lui ad acquistare Trezeguet nel 2000. La Juve non lo scoprì dopo il golden-gol di Rotterdam che spese i sogni azzurri e regalò alla Francia l'Europeo. Mentre i giornali parlavano di Anelka e Morientes, Kluyvert e Crespo, Moggi (su suggerimento di Zidane) lavorava dietro le quinte per strappare al Monaco il suo centravanti. Operazione riuscita per 45 miliardi, il triplo di quanto Sensi aveva offerto nel '98 per portarlo alla Roma. D'altra parte, tra il club del Principato e la Juve esisteva un consolidato rapporto con il Monaco, che già aveva portato in bianconero Titi Henry. Proprio l'infelice avventura dell'ex monegasco, bocciato dopo appena sette mesi e spedito all'Arsenal, convinse Ancelotti ad avere più pazienza con Trezeguet.

Negli intendimenti del tecnico juventino, il francese doveva essere l'alternativa (di lusso) alla coppia Inzaghi-Del Piero. Fino a dicembre David si è dovuto accontentare di spiccioli di gloria, poi, complice l'incidente di Del Piero, si spalancaro-

L'Inter voleva scambiarlo con Vieri ma Moggi disse no. Fu Zidane a segnalare alla Juve quel ragazzo del Monaco



Trezeguet abbracciato da Del Piero: con Pinturicchio ha stabilito una grande intesa facendo dimenticare Pippo Inzaghi

David Trezeguet come vincere una scommessa

no le porte dell'undici titolare. E Trezeguet diventò Trezegol. Sul più bello, un serio infortunio muscolare accusato contro il Vicenza, lo costrinse a due mesi di stop. La ripartenza fu lenta e il ritorno in panchina digerito a fatica. Ad aprile l'ex monegasco esternò la sua rabbia, dicendosi pronto a fare le valigie a fine stagione. I due pareggi casalinghi con Lecce e Roma e le prestazioni incolori di Pippo Inzaghi convinsero Ancelotti a regalare una seconda chance a Trezeguet. Che seppe sfruttarla alla grande: sette reti nelle ultime cinque giornate, 14 in totale alla fine del campionato. Non male per un debuttante. Ed allora, su indicazione di Lippi (appena subentrato ad Ancelotti), la Juve decise di disfarsi di Inzaghi e confermare il transalpino.

La promozione conquistata sul campo non sarebbe però bastata per evitare il ritorno in panchina, in caso di acquisto di Vieri. Ma, dopo un tormentone andato avanti tutta l'estate, questo matrimonio non s'è avuto da fare: Vieri è rimasto a Milano e Trezeguet non si è mosso da Torino. Oggi, a conti fatti, si può dire che l'affare lo hanno fatto sia l'Inter che la Juve: perso un fenomeno come Zidane, i bianconeri si godono un altro gioiello francese. In patria Trezegol era stato so-

prannominato Bati-France, in onore del suo idolo Gabriel Batistuta. Il centravanti della Juve, nato a Rouen, ha vissuto per molti anni in Argentina dove il padre, libero di discreto livello negli Anni Settanta e Ottanta, era andato sul finire della carriera. David ha iniziato a dodici anni nel Platense, club minore di Buenos Aires, portato dallo zio Tomas. Nel 1995, quando la famiglia Trezeguet ritornò in Francia, il giovane David sostiene un provino col Paris Saint Germain, ma viene bocciato. Ha più fortuna, alcune settimane dopo, col Monaco. E la sua carriera è una corsa contro il tempo: Trezeguet esordisce in serie A il 7 febbraio 1996 (proprio contro il PSG), l'anno dopo è campione di Francia (insieme all'amicone Henry) e nel '98 campione del mondo. Il tiro di controbalzo che trafugò Toldo e regalò ai transalpini il titolo europeo nel 2000 arriva il 2 luglio, quarantotto ore prima del suo sbarco a Torino per le visite mediche e la prima full-immersion bianconera.

In questi due anni di Juve ha messo in mostra un repertorio completo: Trezeguet è capace di giocare con entrambi i piedi, abbina potenza e velocità, di testa è assolutamente irresistibile, facendo valere i suoi quasi 190 centimetri. Avrebbe tirato anche i rigori, avrebbe sfiorato i 30 gol in campionato... Ma Trezeguet non è un egoista, piace a Del Piero (che aveva ormai rotto con Inzaghi) e ai compagni perché è un generoso, che gioca anche per la squadra, pur essendo un "animale" da area di rigore. E poi è un autentico gentleman. Solo le due volte che si è esibito allo stadio Olimpico contro la Lazio è caduto in tentazione. Nel marzo del 2001 rimediò l'espulsione per un brutto fallo nel finale, lo scorso 25 novembre fu "graziato" da Collina (e dalla Disciplina) per il colpo proibito ai danni di Simone

Michel Platini lo ha definito l'erede di Paolo Rossi. In Francia sperano sia lui il nuovo Fontaine

Inzaghi. Nel dopo partita Trezeguet ammise di aver sbagliato, giurando di non commettere più l'errore di rispondere alle provocazioni: da allora è stato impeccabile. E lui è un attaccante che di botte ne becca sempre tante...

In un mondo del calcio stereotipato, in cui nessuno o quasi ha voglia di uscire dal coro, Trezeguet è abituato a dire quello che pensa e a non nascondersi dietro frasi di circostanza. Dopo che Maresca aveva sollevato un polverone di polemiche, avendo fatto le corna al Toro per irridere i giocatori granata, Trezeguet disse in modo netto che il compagno aveva fatto male: «A me non verrebbe mai in mente di fare una cosa del genere». E una diecina di giorni fa, quando iniziavano a circolare voci di una sua possibile partenza, messe in giro dal procuratore per chiedere l'ormai famigerato "ritocchino", David lo ha zittito: «Caliendo ha parlato troppo, io non voglio lasciare la Juventus. E sono più che soddisfatto di quanto guadagnato». Chapeaux.

C'era un ragazzo che stravedeva per Alain Prost, amante del tennis e del rugby, con un debole per la rap dance e Sharon Stone, che sognava di fare il calciatore. Oggi è uno dei migliori attaccanti del mondo. Il segreto del suo successo? Una frase, anzi quattro parole. Detta dal solito genio sconosciuto venuto dalla Pampa, che un giorno dopo averlo visto girare a vuoto all'ala (il suo primo ruolo) senza prendere il volo, gli disse: «David, lascia stare e gioca al centro». Da allora gol, tantissimi gol.

Trezeguet ha detto di aver ricevuto il complimento più bello da uno che di Francia e di Juve se ne intende: Michel Platini. Le Roi lo ha incoronato come erede di Paolo Rossi. In verità, l'accostamento regge fino ad un certo punto e non solo per le differenti caratteristiche fisiche: nei sedici metri, però, Trezegol è implacabile come i grandi bomber. In Francia sperano sia lui il nuovo Just Fontaine, il supercannoniere dei Mondiali '58 (tredici gol, un record). Altro che il tanto strombazzato Anelka, Trezeguet (insieme ad Henry) guiderà l'attacco dei "bleus" ai prossimi Mondiali (e pure a quelli del 2006). Speriamo solo che stavolta non ci sia golden-gol...

due anni fa con la Lazio, si conferma specialisti dei sorpassi all'ultima curva.

DEL PIERO (32 partite, 16 gol) 8,5 Solamente nella magica stagione 1997/98 Pinturicchio aveva segnato di più. Partito fortissimo, ha avuto una flessione a marzo: fischiato dai suoi tifosi, da uomo vero Del Piero si è ripresentato alla grandissima per lo sprint finale. E a Udine, dove l'8 novembre '98 rischiò di veder interrotta la carriera, ha conosciuto la domenica più dolce. Ritrovato per la Juve e la nazionale.

Birindelli, Paramatti, Zenoni, Maresca, Amoruso, Zalayeta e Salas, campione della sfortuna, gli altri giocatori che hanno contribuito allo scudetto con qualche comparsata.

m.d.m.

Difesa blindata, attacco da sogno

Lo scudetto numero 26 della Juve trova il conforto dei numeri: miglior attacco del campionato (64 reti), la difesa meno battuta (solo 23 gol al passivo), la più lunga imbattibilità di un portiere (Buffon ha chiuso senza subire reti per oltre 500 minuti), il titolo di capocannoniere di Trezeguet (24 gol in 34 partite). Eppure la Juventus è stata da sola in testa alla classifica soltanto alla terza e alla ventitreesima giornata, prima del sorpasso in extremis.

Forse, dopo due titoli persi all'ultima giornata, stavolta sulla roulette del campionato dovevano uscire il bianco e nero.

Oltre a Trezegol, che merita un 9,5, vediamo quali sono stati gli altri protagonisti del trionfo juventino.

BUFFON (34 partite) voto 7,5 Nelle prime uscite il Superman

di Parma sembrava Fantozzi, incassando gol anche comici. Ma siccome Gigi è un uomo (prima ancora che un portiere) vero, da ottobre in avanti è tornato ad essere una saracinesca.

FERRARA (22 partite, 3 gol) 8 Destinato a fare la muffa in panchina, quando a dicembre Lippi si è ricordato di lui, non è più uscito di squadra, regalando esperienza e sicurezza alla difesa. Sesto scudetto della carriera, complimenti.

THURAM (30 partite) 6 Non è stato il fenomeno ammirato per tanti anni a Parma, qualche maligno ha detto che la

Juve ha comprato il gemello scarso, alla fine però il colosso francese strappa la sufficienza con un finale dignitoso.

MONTERO (16 partite) 7 Condizionato da tanti problemi fisici, è stato comunque all'altezza della situazione ogni volta che ha giocato. Una sicurezza, che ha limato anche alcune ruvidezze di troppo.

IULIANO (27 partite, 1 rete) 7 Non è bello, non è elegante, ogni anno sembra sempre destinato a fare tanta panchina, ma alla fine della fiera il comandante Mark è sempre lì a guidare la difesa bianconera. Una sicurezza.

PESSOTTO (29 partite) 7 Il miglior jolly del campionato italiano. In difesa come a centrocampo, esterno di sinistra piuttosto che uomo di fascia destra, il "professore" si è fatto valere in ogni situazione. Peccato per quel dannato infortunio in nazionale. A presto!

TUDOR (14 partite, 4 gol) 7,5 Lippi lo ha scoperto centrocampista con ruolo di offensore, ma nel finale di stagione lo si è rivisto anche in difesa. Pur frenato da qualche incidente di troppo, ha offerto forza fisica e qualità tecniche. Il futuro è suo.

CONTE (20 partite, 1 gol) 8 Per l'ex capitano vale lo stesso

discorso fatto per Ferrara. Da quando è tornato, non è più uscito di squadra. Dopo la beffa di Perugia, ieri si è tolto qualche sassolino dalle scarpe. Highlander.

DAVIDS (28 partite, 2 gol) 7 A inizio stagione il ringhioso pitt-bull sembrava essersi trasformato in un tranquillo cane da salotto. Passata la bufera nandrolone e dimenticata la voglia di cambiare aria, nel ritorno è tornato a mordere come nei giorni belli.

TACCHINARDI (28 partite, 2 gol) 6,5 Nelle due stagioni precedenti sotto la guida di Ancelotti era

apparso più frizzante, ma il suo contributo di sostanza l'ha dato anche il bell'Alessio.

ZAMBROTTA (32 partite, 1 gol) 6,5 Vale il discorso fatto per Tacchinardi. Non sarà Causio o Bruno Conti, ma visto che il ragazzo ha talento ed ha appena 25 anni, il tempo lavora per lui.

NEDVED (32 partite, 4 gol) 8,5 Fino a dicembre bisognava rivolgersi a "Chi l'ha visto?" per avere sue notizie. Poi l'illuminazione di Lippi, che reinventa il ceko come trequartista. Nedved non sarà Zidane, ma le sue fiammate hanno segnato la riscossa bianconera. E, dopo lo sprint di